

GRUPPO DI LAVORO

# IL “MADE GREEN IN ITALY” PER L’AGROALIMENTARE

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2016



Il Consiglio Nazionale della Green Economy  
in collaborazione con



MINISTERO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Ministero dello Sviluppo Economico



## IL CONTESTO NORMATIVO

Con la recente approvazione della Legge 28 dicembre 2015 n. 221 recante *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali* (il cosiddetto Collegato Ambientale), l'Italia ha dato un chiaro impulso all'adozione di metodi e strumenti per una maggiore qualificazione ambientale delle produzioni, recependo così le indicazioni contenute in numerosi documenti programmatici della Commissione Europea.

Negli ultimi 15 anni, infatti, le politiche comunitarie hanno sottolineato l'esigenza di dare avvio ad iniziative finalizzate a migliorare e comunicare la sostenibilità dei processi produttivi, ponendo particolare attenzione alla definizione di un approccio metodologico comune, in grado di consentire una trasparente comparabilità dei dati relativi alla performance ambientale dei prodotti.

In questa ottica, con la Raccomandazione 2013/179/UE (del 9 aprile 2013) relativa all'*uso di metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali nel corso del ciclo di vita dei prodotti e delle organizzazioni*, è stato proposto uno schema di riferimento per una valutazione basata sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti (*Product Environmental Footprint - PEF*) e delle organizzazioni (*Organization Environmental Footprint - OEF*), ponendo di conseguenza l'attenzione sull'analisi e la quantificazione di tutti gli aspetti legati ai flussi di materiali e di energia relativi all'intera catena di fornitura.

Il Collegato Ambientale adotta pienamente questo approccio e, con l'articolo 21, istituisce uno "*schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell'impronta ambientale dei prodotti*" denominato "*Made Green in Italy*", che dovrà fare riferimento nella sua definizione alla succitata metodologia PEF.

La legge prevede che le modalità di funzionamento dello schema saranno stabilite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del Decreto e dovranno tener conto delle indicazioni contenute nella Comunicazione *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse* (COM(2011) 571), che fissa come obiettivo al 2020 quello di "*incoraggiare adeguatamente i cittadini e le autorità pubbliche a scegliere i prodotti più efficienti dal punto di vista delle risorse, grazie a segnali di prezzo corretti e informazioni chiare in materia ambientale*".

L'identificazione di questo schema nazionale è finalizzata da una parte ad incoraggiare l'adozione di tecnologie in grado di garantire il miglioramento delle prestazioni dei prodotti e la riduzione degli impatti ambientali che questi hanno durante il loro ciclo di vita, dall'altra a rafforzare l'immagine e l'attrattiva delle produzioni italiane sui mercati, utilizzando anche il forte legame con gli aspetti di qualità ambientale e territoriale.

In questo quadro una attenzione specifica della legge entrata in vigore è dedicata proprio ai prodotti agroalimentari.



Il comma 3c chiarisce infatti che lo schema sarà utile a *"rafforzare la qualificazione ambientale dei prodotti agricoli, attraverso l'attenzione prioritaria alla definizione di parametri di produzione sostenibili dal punto di vista ambientale e della qualità del paesaggio"*.

L'introduzione dello schema volontario *"Made Green in Italy"* può rappresentare dunque una importante opportunità per aumentare la

competitività sui mercati internazionali delle imprese che operano nel settore agroalimentare. Perché ciò accada realmente è però necessario che lo schema – che deve essere inevitabilmente generale, guardando ad elementi comuni a tutti i settori produttivi - sia appropriato anche per un comparto multiforme, complesso e ricco di peculiarità quale l'agroalimentare in Italia. Un compito non facile e dagli esiti niente affatto scontati.

## LA SOSTENIBILITÀ DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO

L'agricoltura è un settore chiave per l'economia italiana e riveste un ruolo di fondamentale importanza per la tutela dell'ambiente. Le lavorazioni intensive del suolo e l'uso non razionale di fertilizzanti e pesticidi hanno, infatti, un impatto sul terreno, l'acqua, l'aria e sulla biodiversità degli agroecosistemi.

Il settore agricolo deve progressivamente incrementare la propria eco-efficienza, ovvero la capacità di utilizzare in maniera sostenibile le risorse naturali e disgiungere la crescita economica dall'aumento dei fattori di pressione e di impatto.

L'attuale sistema agricolo italiano, pur

presentando alcuni elementi di criticità, sembra avviato verso l'affermazione di percorsi virtuosi di produzione. Tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) individuati dall'ONU vi è anche la promozione di un'agricoltura sostenibile (**Goal 2**. - *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile*), da raggiungere attraverso l'implementazione di buone pratiche agricole, in grado di sostenere nel tempo adeguati livelli di produttività, di utilizzare le risorse in maniera efficiente, di mantenere il buono stato degli agroecosistemi, di rafforzare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e alle condizioni meteorologiche estreme, di migliorare progressivamente la qualità del suolo.



L'utilizzo sostenibile delle risorse, sia nella fase di produzione che in quella di consumo, è un fattore fondamentale della sostenibilità nel lungo periodo, a scala nazionale, continentale e planetaria.

I dati più aggiornati riferiti al comparto nazionale evidenziano un buon andamento della eco-efficienza: al progressivo incremento dei valori economici corrisponde in genere un decremento dei fattori di pressione e una mitigazione degli impatti ambientali. Tra i segnali di maggior rilievo, il forte incremento del biologico (che ha raggiunto l'11,2% della superficie totale<sup>1</sup>) e delle aree coltivate con tecniche di agricoltura integrate, sostenute dalle misure agro-climatiche-ambientali dei PSR. In generale tra il 2002 ed il 2013 si è registrata una riduzione nell'uso in agricoltura del 23,4% dei fertilizzanti e del 29% dei prodotti fitosanitari<sup>2</sup>.

In sostanza si denotano i caratteri tipici di un'agricoltura che tende ad aumentare il proprio livello di sostenibilità, anche per effetto di una serie di provvedimenti legislativi e di indirizzo. Ad esempio per quanto attiene ai comportamenti

virtuosi in materia di gestione sostenibile delle risorse idriche, un forte impulso potrà essere dato dalla normativa nazionale in recepimento di quella comunitaria (Linee Guida sul monitoraggio dei volumi irrigui e Linee Guida sui costi ambientali e della risorsa, funzionali al raggiungimento degli obiettivi identificati dalla Direttiva 2000/60/CE relativamente alla tematica del costo dell'acqua e del recupero del costo dell'acqua attraverso la tariffa) e dai vincoli per l'utilizzo dei fondi comunitari (condizionalità ex ante per le risorse idriche), previsti dalla Commissione europea nel nuovo ciclo di programmazione per lo sviluppo rurale.

Analogamente negli ultimi anni si è assistito ad un rigoroso impegno verso la sostenibilità anche da parte dell'industria di trasformazione alimentare, primo settore manifatturiero dell'UE e secondo in Italia, fortemente interessata all'affermazione su scala globale di modelli di produzione e consumo più attenti alle risorse naturali, facendo fronte al crescente fabbisogno della popolazione mondiale e garantendo la competitività dei sistemi agroalimentari nel rispetto dell'ambiente e delle comunità territoriali.

L'industria alimentare italiana, che acquista e trasforma oltre il 70% della produzione agricola nazionale, intende rafforzare il suo impegno per la sostenibilità principalmente su **4 MACRO-AREE STRATEGICHE**:

**1 APPROVVIGIONAMENTO SOSTENIBILE E PIENO SFRUTTAMENTO DELLE MATERIE PRIME AGRICOLE** in tutte le loro componenti (sottoprodotti destinati a mangimistica, bioenergie, cosmetica/farmaceutica, chimica, ecc...), valorizzando il più possibile le risorse e minimizzando la produzione di rifiuti, secondo i principi dell'economia circolare;

---

<sup>1</sup> SINAB - Rapporto 2015 - Bio in cifre

<sup>2</sup> ISTAT - Rapporto Annuale 2015. La situazione del Paese



- 2 USO EFFICIENTE DEGLI INPUT DI BASE (ACQUA ED ENERGIA)** attraverso l'efficientamento dei processi e la diffusione delle (BAT), per proseguire in un percorso di miglioramento che ha già mostrato qualche risultato rilevante: l'industria alimentare italiana assorbe meno di un decimo dei consumi finali di energia di tutta l'industria nazionale, ha ridotto sia i consumi energetici (-30% dei consumi finali di energia nel periodo 1992-2013<sup>3</sup>) che l'intensità energetica e le emissioni di gas serra<sup>4</sup>, ha moderato sensibilmente il consumo idrico, con aziende che hanno fatto registrare risparmi del 40%<sup>5</sup>;
- 3 ECO-PROGETTAZIONE DEL PACKAGING E CORRETTA GESTIONE DEGLI IMBALLAGGI POST-USO**, che negli ultimi 15 anni ha portato a una riduzione consistente del peso degli imballaggi (da -20 % a -40 %, con punte di - 60% a seconda delle diverse tipologie e materiali), con un risparmio di 300 mln/ton d'imballi primari e di 5 mln/ton di emissioni di CO<sub>2</sub><sup>6</sup>, il tutto nell'ambito di uno schema nazionale di recupero e riciclo degli imballaggi post-vita che ha raggiunto e superato i target UE;
- 4 PREVENZIONE DEGLI SPRECHI ALIMENTARI**, sia attraverso l'ottimizzazione dei processi che con una particolare attenzione al momento del consumo domestico, cui è imputabile il 45% degli sprechi alimentari. Rispetto a questa fase sono state compiute diverse azioni: ridimensionamento delle porzioni, in linea con nuovi stili di vita e abitudini di consumo; realizzazione di packaging evoluti per preservare più a lungo sicurezza e qualità; estensione della shelf-life; prodotti ad alto servizio aggiunto che minimizzano le manipolazioni domestiche; informazioni sempre più accurate per la corretta preparazione e conservazione degli alimenti<sup>7</sup>.
- Nel complesso, dunque, un quadro che restituisce segnali positivi rispetto alle iniziative già avviate ma ugualmente la consapevolezza di dover migliorare ancora le prestazioni del settore, anche in considerazione del ruolo di educazione e sensibilizzazione che può rivestire. È importante, quindi, comunicare questo impegno con strumenti oggettivi, adeguati e trasparenti, affinché - attraverso le migliaia di prodotti alimentari acquistati quotidianamente dai consumatori - si possa produrre quell'effetto moltiplicatore capace di orientarli in modo consapevole verso scelte di consumo e stili di vita ancora più sostenibili.

<sup>3</sup> ENEA, 2015. *Rapporto Annuale Efficienza Energetica 2015*

<sup>4</sup> Circa - 25 % nel periodo 1990-2006 rispetto alla crescita economica del settore (Fonte: *Managing Environmental Sustainability in the EU F&D Industry - CIAA (2008) su dati EEA - European Environment Agency*)

<sup>5</sup> *FoodDrinkEurope, 2012: Environmental Sustainability Vision towards 2030*

<sup>6</sup> *FoodDrinkEurope, 2012: Environmental Sustainability Vision towards 2030; CONAI: Dossier prevenzione 2010 e Dossier Prevenzione 2013 su studio Althesis*

<sup>7</sup> *Fondazione per la Sussidiarietà e Politecnico di Milano in collaborazione con Nielsen Italia, 2012: Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*



## LA MISURA DELL'IMPRONTA AMBIENTALE NEL SETTORE DELL'AGROALIMENTARE

Sono numerosi in tutto il mondo - solo in Europa ne sono stati censiti 130<sup>8</sup> - i marchi che danno informazioni ai consumatori riguardo alla sostenibilità ambientale o sociale dei prodotti agroalimentari, utilizzando differenti criteri, parametri o veri e propri indicatori o sistemi di indicatori.

La metodologia PEF si basa sull'approccio dell'analisi del ciclo di vita (LCA - *Life Cycle Assessment*), che raccoglie dati su tutti gli aspetti ambientali e i potenziali impatti che caratterizzano ognuna delle fasi necessarie alla realizzazione di un determinato prodotto, dall'acquisizione delle materie prime fino ai processi di fine vita. Una applicazione degli studi di LCA di grande interesse per le aziende, e sempre più diffusa negli ultimi anni, è quella della realizzazione di analisi comparative all'interno di un medesimo ambito (di filiera, di settore, etc...)<sup>9</sup>, i cui risultati possono essere efficacemente utilizzati per la comunicazione.

Anche per questo motivo sono molte le aziende che negli ultimi anni hanno utilizzato l'Impronta Ambientale di prodotto come fattore di competizione sul mercato e come strumento preferenziale per la diffusione di informazioni relative al proprio impegno ambientale. Questo ha contribuito alla nascita di numerosi schemi volontari differenti, adottati nei diversi Paesi europei.

La Commissione mettendo a punto la metodologia PEF ha dunque inteso superare la frammentazione derivata dalla molteplicità di metodi disponibili per misurare le prestazioni ambientali, incrementando la comparabilità di prodotti di Paesi differenti, a beneficio del consumatore europeo.

L'utilizzo della PEF - così come previsto dal "*Made Green in Italy*" - non costituisce comunque una novità per l'agroalimentare italiano, dal momento che alcune aziende l'hanno già applicata per il calcolo della propria impronta ambientale. Tra le prime sperimentazioni, ad esempio, quelle sviluppate nell'ambito del progetto LIFE Prefer<sup>10</sup>, che hanno riguardato il distretto vinicolo della DOCG Asti, il distretto agroalimentare Nocera-Gragnano (solo per quanto attiene alla pasta), il cluster del pomodoro da industria del Nord Italia solo relativamente ai territori dell'Emilia Romagna (60 % dell'area del distretto) e della Lombardia (20 % dell'area del distretto).

---

<sup>8</sup> Marino M., Pratesi C.A., 2015. *Il cibo perfetto. Aziende, consumatori e impatto ambientale del cibo*

<sup>9</sup> Iraldo F., Testa F., 2014. *L'impronta ambientale di prodotto per la competitività delle PMI: LCA Life Cycle Assessment come supporto per l'ecodesign, l'innovazione e il marketing dei prodotti del Made in Italy e dei distretti industriali*

<sup>10</sup> LIFE 12/ENV/IT/000393 PREFER - PProduct Environmental Footprint Enhanced by Regions

Ancora più esteso è l'impiego di altri schemi – presenti da più anni sul mercato – che analogamente misurano l'impronta ambientale attraverso l'approccio del *Life Cycle Assessment*. Secondo quanto riportato in una indagine compiuta nell'ambito del già citato progetto Prefer, tra i principali – per diffusione o importanza specifica sul territorio italiano – vi sono:

- l'Impronta Idrica - *Water Footprint*;
- l'Impronta di Carbonio - *Carbon Footprint*;
- lo schema EPD - *Environmental Product Declarations*;
- lo schema messo a punto dal Ministero dell'Ambiente.

Tra i numerosi altri metodi utilizzati dalle imprese per fornire una misurazione della propria performance ambientale e del proprio impegno per l'adozione di modelli sostenibili di produzione e consumo, si segnala il progetto VIVA "*La Sostenibilità della Vitivinicoltura in Italia*", ideato e promosso dal Ministero dell'Ambiente con la collaborazione scientifica del Centro di Ricerca OPERA dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nell'ambito del quale è stato elaborato un disciplinare per la misura delle prestazioni di sostenibilità della filiera vitivinicola. In riferimento agli obiettivi e alle possibili caratteristiche del "*Made Green in Italy*", uno degli aspetti interessanti di VIVA è che analizza quattro indicatori - Aria, Acqua, Territorio e Vigneto – ponendo una specifica attenzione su attributi di qualità territoriale e paesaggistica che rappresentano un elemento di differenziazione rispetto alle tematiche e agli indicatori individuati dagli altri schemi. Ad esempio, all'interno dell'indicatore Territorio è prevista la misurazione del sottoindicatore *Paesaggio e Biodiversità*, che include tutti i requisiti che identificano le attività aziendali finalizzate alla tutela degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio.

In questo contesto eterogeneo appare di primaria importanza la definizione di uno schema nazionale volontario, promosso e sostenuto dalla Pubblica Amministrazione, a patto che si individui un modello tecnicamente solido, che valorizzi adeguatamente le peculiarità del sistema nazionale e incentivi il progressivo miglioramento delle pratiche gestionali, che non sia particolarmente oneroso per le imprese che intenderanno adottarlo e che sia coerente con gli indirizzi normativi nazionali ed europei.

A tal proposito è auspicabile un raccordo con le nuove indicazioni, previste dal Collegato Ambientale, in materia di *Green Public Procurement* e riconoscimento e valorizzazione dei Servizi Ecosistemici.

Allo stesso modo appare opportuna una riflessione sul concetto di tracciabilità, in rapporto al significato e alla definizione di rintracciabilità fornita dal Reg. (CE) 178/2002, concernente aspetti connessi alla garanzia di sicurezza dei prodotti alimentari e non alla loro impronta ambientale nelle diverse fasi del ciclo di vita.

Infine si sottolinea la necessità che lo schema sia sottoposto ad un efficace ed efficiente sistema di controllo e certificazione. Gli organismi di certificazione come richiesto dalla Raccomandazione Europea, devono essere accreditati ai sensi della norma ISO 17065 ed operare sotto il controllo del MATTM, come avviene per tutti i sistemi di qualità regolamentata da norme pubbliche. L'azione del Ministero deve garantire la massima semplificazione possibile, a parità di efficacia, anche favorendo l'uso delle informazioni reperibili dalle banche dati pubbliche esistenti. La collaborazione tra Ministero e Sistema di accreditamento potrà peraltro sostenere una comunicazione ai cittadini più efficace e di maggior credito.



# IL MADE GREEN IN ITALY PER L'AGROALIMENTARE: ALCUNE CONSIDERAZIONI

## UNO SCHEMA INCLUSIVO

La nascita di uno schema nazionale di riferimento, che consenta alle nostre imprese un confronto stimolante con le realtà europee, contribuirà certamente a diffondere maggiormente nel settore la sensibilità verso le problematiche ambientali. Conformemente alla logica della Raccomandazione e del Collegato Ambientale, l'obiettivo primario del *"Made Green in Italy"* non deve essere la creazione di una nuova etichetta focalizzata esclusivamente a premiare le eccellenze green, bensì promuovere la crescita delle performances ambientali dell'intero comparto agroalimentare italiano, incentivando la diffusione di buone pratiche.

Affinché ciò avvenga il regolamento dovrà prevedere meccanismi equilibrati ed inclusivi di coinvolgimento, che diano il giusto incentivo e un appropriato stimolo all'adesione delle piccole imprese, anche favorendo le diverse forme di aggregazione economica, come le reti e le cooperative.

Le piccole imprese in Italia rappresentano una porzione rilevante e, soprattutto, fortemente caratterizzante il settore dell'agroalimentare e che contribuisce in maniera significativa all'affermazione dell'immagine e dell'attrattiva delle produzioni nazionali.

È necessario, inoltre, perseguire un approccio sempre più integrato e sinergico tra le diverse componenti della sostenibilità. Quella ambientale deve essere parte rilevante di una più generale sostenibilità etica, sociale ed economica, prerequisito – quest'ultimo – per qualsiasi attività d'impresa.

## L'ESIGENZA DI UNA CORRETTA COMUNICAZIONE

Una delle problematiche che il regolamento dovrà certamente affrontare è quello di una corretta comunicazione del riconoscimento, affinché lo stesso possa rivestire realmente un ruolo positivo per la competitività delle aziende italiane.

Il profilo di qualità di un prodotto agroalimentare comprende - oltre a prerequisiti quali sicurezza igienico sanitaria e conformità alle normative cogenti - aspetti organolettici, nutrizionali, salutistici,





ambientali, etici, psicologici e culturali. Questa complessità favorisce la proliferazione di marchi e menzioni specifiche che, a volte anche a torto, vengono variamente percepiti come una garanzia di impegno ambientale. Volendo tracciare una "classificazione di massima" degli schemi di qualità certificata in vario modo inerenti (o percepiti come inerenti) la sfera della sostenibilità riscontriamo:

- le produzioni Biologiche (di cui al Reg.UE 1151/12) - schema regolamentato e certificato, di alto e crescente interesse tra i consumatori, percepito come metodo produttivo ad alto valore salutistico ed ambientale;
- le produzioni a denominazione di origine (di cui al Reg.UE 1151/2012), che presentano elementi percepiti come inerenti la sostenibilità, in quanto richiamano ad un'origine territoriale determinata e ad un processo produttivo "tradizionale";
- "i sistemi di qualità nazionale" a partire dallo "schema di agricoltura integrata" prefigurato per armonizzare gli interventi relativi alle misure agro-climatiche-ambientali dei PSR;
- i marchi collettivi regionali, laddove definiti, - *Qualità Regionale* - con diverse specifiche relative alle performances ambientali;
- gli schemi di certificazione volontari e privati promossi dalla grande distribuzione, dal mondo delle imprese, dagli organismi di certificazione, da varie associazioni portatrici di interessi specifici.

A questi, a maggiore diffusione, si aggiungono i numerosi marchi di qualità ambientale citati in precedenza - alcuni dei quali con grande notorietà all'estero ma poco conosciuti in Italia - legati a disciplinari di differente rigidità e con impatto comunicativo molto diverso (alcuni richiamano direttamente ad aspetti ambientali più consolidati nell'immaginario comune - quali la CO<sub>2</sub> - mentre altri afferiscono a componenti più di nicchia e di difficile comprensione per il consumatore medio) e anche i riconoscimenti legati al possesso di sistemi di gestione di qualità ambientale sia volontari, quali ad esempio ISO 14000, che regolamentati, in primo luogo l'EMAS.

È quindi auspicabile che il lancio sul mercato del nuovo schema sia accompagnato da una adeguata attività di comunicazione che sia di efficace supporto alla sua diffusione, in maniera tale che il "*Made Green in Italy*" possa divenire un reale supporto alle scelte di consumo nonché uno strumento di orientamento green dei mercati, nell'ottica di continuo miglioramento delle prestazioni del settore.

Occorre da un lato definire quali sono gli aspetti più importanti e critici da comunicare per accrescere la "reputazione ambientale" del sistema delle imprese e contemporaneamente il principio della "responsabilità ambientale" da parte dei consumatori. E' evidente che questa comunicazione deve essere basata su "dati di fatto" ed essere nettamente distinta da quella promozionale tradizionale, configurandosi semmai nella logica del cosiddetto "marketing della trasparenza".

Andrebbe fatta, inoltre, una valutazione attenta sulla denominazione stessa del marchio. Quella attuale, infatti, rischia da una parte di creare conflittualità con l'articolata normativa nazionale e internazionale in materia di definizione e utilizzo del "*Made in...*", dall'altra potrebbe generare nei



consumatori confusione e aspettative non pertinenti, anche in rapporto ad altre iniziative avviate di recente nell'ambito dell'agroalimentare.

Infine, occorre realizzare qualificate iniziative di formazione rivolte alle imprese e alle strutture tecniche di supporto e consulenza, allo scopo di facilitare i percorsi applicativi e rendere più efficace la diffusione dello schema.

## **IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NEI PROCESSI DI ASSORBIMENTO DEL CARBONIO E L'INCENTIVAZIONE DELLE BUONE PRATICHE**

Un aspetto di fondo, specie nella fase agricola della filiera, è la valutazione delle eventuali "compensazioni" (in particolare relative alle possibili riduzioni di gas ad effetto serra per processi che controbilanciano le emissioni).

La gestione sostenibile dei sistemi colturali agricoli e pascolivi, anche se in misura meno significativa di quella forestale (come riconosciuto già a Kyoto e poi riconfermato a Parigi), permette in vario modo di compensare – anche in maniera significativa - le emissioni di carbonio. Queste compensazioni sono difficili da computare rispetto alle specifiche produzioni agricole ma vengono comunque riconosciute anche dalla stessa Raccomandazione 2013/179/UE, che suggerisce di tenerne conto nella comunicazione di ulteriori informazioni ambientali.

Nell'applicazione del marchio sarebbe dunque di grande interesse l'identificazione di modalità di riconoscimento ed adeguata valorizzazione di queste potenzialità delle aree rurali, al fine di incentivare la diffusione di buone pratiche di gestione dei sistemi agricoli, dei pascoli e delle colture forestali, in grado di massimizzare il potenziale delle stesse aree ad agire come *carbon sink*, in accordo con le indicazioni dei principali strumenti di programmazione adottati dalla comunità internazionale in materia di lotta ai cambiamenti climatici.

In questo quadro il "*Made Green in Italy*" potrebbe svolgere un ruolo positivo anche nel contrasto all'abbandono dei terreni rurali - un fenomeno che negli ultimi 25 anni ha interessato almeno 40 milioni di ettari nei Paesi UE e che in Italia ha assunto particolare rilevanza – divenendo una componente di strategie di rivitalizzazione articolate e innovative.

In generale il ruolo di stimolo verso una maggiore sostenibilità di tutto il settore che il marchio deve svolgere, diviene certamente più efficace se si riescono a identificare meccanismi di valutazione capaci di premiare in misura incrementale l'applicazione di pratiche gestionali sempre più innovative ed efficaci. In relazione al tema delle risorse idriche, ad esempio, il ricorso ai sistemi di consiglio irriguo, metodi di assistenza all'irrigazione che forniscono indicazioni riguardo ai tempi più idonei per procedere all'intervento irriguo ed ai volumi di adacquamento da somministrare alle specifiche colture.

## VALORIZZARE LE PECULIARITÀ DELLA REALTÀ NAZIONALE

La metodologia PEF, e in generale l'approccio LCA, non riescono ad esprimere una valutazione adeguata della qualità diffusa del territorio rurale, così come auspicato dal Collegato Ambientale. In un'ottica di confronto internazionale e comparabilità delle prestazioni appare però di assoluto rilievo poter trarre vantaggio dal potenziale offerto dal valore aggiunto riconducibile all'assimilazione dei prodotti agroalimentari ai valori che connotano l'identità di un paesaggio, elemento competitivo non riproducibile del sistema italiano, così come è essenziale il riconoscimento della sua importanza anche agli occhi delle imprese dell'agroalimentare, nell'ottica di una crescita della sensibilità e della consapevolezza di tutto il settore.

Il confinamento di questo tema alla sola definizione dei requisiti accessori potrebbe essere non sufficiente e comunque di non semplice applicazione nel variegato panorama dell'agroalimentare italiano, tenendo conto che si dovrebbe comunque procedere ad una quantificazione sulla base di parametri confrontabili e verificabili. Sarebbe dunque preferibile un ulteriore momento di riflessione da parte del gestore dello schema, allo scopo di identificare adeguate modalità di riconoscimento dei valori paesaggistici e di qualità territoriale - nonché dei servizi ecosistemici forniti - che possono giocare un ruolo di primaria importanza nella determinazione del valore di mercato delle produzioni italiane e nel consolidamento della loro immagine ed attrattiva sui mercati internazionali.



## COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

<b>COORDINATORI:</b>	<b>GIUSEPPE CORNACCHIA</b> , Responsabile Dipartimento Sviluppo Agroalimentare e Territorio - CIA
	<b>GIUSEPPE DODARO</b> , Responsabile Area Capitale Naturale e Servizi Ecosistemici, Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
<b>Paolo Benvenuti</b>	Direttore - Città del Vino
<b>Lorenzo Bertolotto</b>	Project Manager – Marcopolo Engineering
<b>Patrizia Bianconi</b>	Regione Emilia Romagna
<b>Massimiliano Boccardelli</b>	Area Politiche Industriali e di Filiera - Federalimentare
<b>Lorenzo Bonardi</b>	ARPA Lombardia
<b>Giovanni Cafiero</b>	Architetto Paesaggista
<b>Francesco Carlucci</b>	Federparchi
<b>Lucio Cavazzoni</b>	Alce Nero
<b>Massimo Centemero</b>	Direttore del Comitato Tecnico - CIC
<b>Claudio Massimo Cesaretti</b>	Comitato Scientifico Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
<b>Laura Ciacci</b>	Responsabile Relazioni Istituzionali - Slow Food
<b>Lorenzo Ciccarese</b>	Senior Researcher - ISPRA
<b>Nicola Corona</b>	Legambiente
<b>Franco Cotana</b>	Direttore Centro nazionale di Ricerca sulle Biomasse - Università di Perugia
<b>Michele Falce</b>	Responsabile sviluppo filiere agricole - Novamont
<b>Letizia Gallipoli</b>	Consorzio Mozzarella di Bufala Campana
<b>Piero Gattoni</b>	Presidente - CIB (Consorzio Italiano Biogas)
<b>Elena Jachia</b>	Responsabile Ambiente - Fondazione Cariplo
<b>Sofia Mannelli</b>	Chimica Verde
<b>Davide Marino</b>	Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente - CURSA
<b>Paolo Masoni</b>	ENEA
<b>Matteo Milanese</b>	Responsabile del Dipartimento Ambiente ed Energia in Agricoltura Confcooperative - Fedagri



GRUPPO DI LAVORO

IL "MADE GREEN IN ITALY" PER L'AGROALIMENTARE

<b>Francesco Morari</b>	Professore – “Department of Agronomy Food Natural resources Animals and Environment AGROPOLIS”
<b>Michele Munafò</b>	ISPRA
<b>Gian Matteo Panunzi</b>	PRESIDENTE Nazionale - UNICOOP PESCA
<b>Vincenzo Parrini</b>	Responsabile Settori EMAS e ABILITAZIONE – ISPRA
<b>Paolo Pigliacelli</b>	Federparchi
<b>Maria Quarta</b>	Assessore all’Ambiente Regione Piemonte
<b>Sebastiano Rendina</b>	Earth Day Italia
<b>Gabriele Rotini</b>	Responsabile - CNA Alimentare
<b>Roberto Rubino</b>	Presidente - Anfosc
<b>Luca Ruini</b>	Centre for Food and Nutrition - Barilla
<b>Luca Saglia</b>	Acquisti&Sostenibilità
<b>Riccardo Santolini</b>	Università di Urbino
<b>Luigi Scognamiglio</b>	PLEF
<b>Carlotta Sigismondi</b>	POLIEDRA
<b>Luigi Tozzi</b>	Responsabile Settore Qualità - Confagricoltura
<b>Rosario Trefiletti</b>	Presidente - Federconsumatori
<b>Filippo Trifiletti</b>	Direttore - Accredia
<b>Giuseppe Vadalà</b>	Comandante regionale del Corpo forestale dello Stato in Toscana
<b>Marco Vergero</b>	CEO Gruppo Vergero - InnovaEcoServizi - Cascina Pulita
<b>Simone Vieri</b>	Economia agraria Facoltà di Economia - Università di Roma “La Sapienza”
<b>Michele Zema</b>	CSQA
<b>Raffaella Zucaro</b>	CREA - PB





**SEGRETERIA ORGANIZZATIVA**

[statigenerali@susdef.it](mailto:statigenerali@susdef.it)

Tel. +39.06.85.55.255

[www.statigenerali.org](http://www.statigenerali.org)